

---

## Riflettere su Senghor oggi\*

SARA SAPPINO

*Ideological decolonization is bound to fail  
if neglects either endogenous 'tradition'  
or exogenous 'Western' ideas*<sup>1</sup>.

KWAME ANTHONY APPIAH

Léopold Sédar Senghor nacque a Joal-la-Portugaise nel 1906. Il primo dei due nomi rientrava nella moda del tempo: fu un omaggio al principe ereditario del Belgio, il futuro Léopold III. Sédar era nome *sérère*; significava «colui che non può essere umiliato». Léopold era *hellên*; Sédar *nègre*.

Apparteneva alla casta dei privilegiati. Il padre era uno dei notabili del villaggio. La madre Gnilame Bakhoum, una delle quattro mogli, era di origine *peul*. Il re di Sine Koumba N dofène Diouf visitava di tanto in tanto la famiglia con il suo seguito di *griots* che cantavano gli spiriti della vecchia Africa antropopsichica<sup>2</sup>, celebrando il loro rapporto sacro con l'universo, dove tutto era simbolico e legato a un'unità cosmica. Senghor trascorse l'infanzia imparando i nomi delle piante, delle costellazioni, l'importanza del culto degli antenati, la reincarnazione di questi in nuovi esseri viventi<sup>3</sup>.

L'avvio agli studi segnò l'incontro con le missioni cattoliche. Abituato a pensare in *sérère*, *peul* e *wolof*, cominciò a ragionare in francese e *un peu en chrétien*<sup>4</sup>. Era usuale che le *élites* fossero civilizzate,

---

\* *Paper* presentato al IV° Convegno "Dialogo sull'Europa. Ricerche sull'integrazione europea", svoltosi presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università degli Studi di Siena nei giorni 27-28 ottobre 2008, i cui atti sono in corso di stampa a cura di F. DI SARCINA, L. GRAZI, L. SCICHLONE presso le edizioni CET.

<sup>1</sup> *In my Father's House: Africa in the Philosophy of Culture*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1992, p. X.

<sup>2</sup> Termine che Senghor predilesse rispetto a quello di animismo, che nell'accezione tyloriana liquidava i culti africani quali religioni primitive.

<sup>3</sup> LÉOPOLD SÉDAR SENGHOR, "Joal", in FRANCO DE POLI (a cura di), *Canti d'ombra e altre poesie*, Firenze, Passigli Editori, 2000, p.18; ID., "Come i lamantini vanno a bere alla sorgente", in CARLO CASTELLANETA (a cura di), *Sédar Senghor*, Milano, Nuova Accademia Editrice, 1964, pp. 118-119.

<sup>4</sup> SENGHOR, *La poésie de l'action. Conversation avec Mohamed Aziza*, Paris, Stock, 1980, p. 38.

con la conseguenza che culture ritenute primitive venissero ripudiate in nome della conoscenza cosiddetta bianca<sup>5</sup>. Senghor raccontò di come il direttore del Collegio Libermann di Dakar provasse a fare vergognare i seminaristi, poiché appartenevano a popolazioni selvagge, che non avevano sviluppato la ragione umana<sup>6</sup>.

Il senso di inferiorità, che una tale educazione instillava, portò Senghor a non avere altro desiderio che sottrarre al colonizzatore il vanto della superiorità: il pensiero razionale, la concezione meccanicistica<sup>7</sup>. Arrivò a Parigi nel 1928 per proseguire gli studi, risoluto a divenire un francese dalla pelle nera.

Presto saggiò la profonda lacerazione interiore che gli derivava dall'assimilazione: si stava allontanando da sé, dalla propria storia<sup>8</sup>.

Immerso negli studi sull'antichità, scoprì che anche la cultura greca aveva dato spazio all'arcaico, all'*inconscient*. I misteri di Eleusi e l'orfismo erano pratiche mitico-poietiche in grado di avvicinare quei processi psichici dei quali il soggetto non era consapevole. Una potenzialità che anche le narrazioni africane possedevano. Tale raccordo permise a Senghor di avviare un processo di emancipazione culturale e di operare una critica al pensiero europeo<sup>9</sup>. L'uomo si era civilizzato attraverso il rifiuto dell'arcaicità degli stati più profondi della psiche. La menomazione aveva contribuito a creare un sistema odorante di morte e intriso di follia<sup>10</sup>.

Senghor partecipava, seppur per motivi diversi – di liberazione culturale –, al tentativo di evasione dalle contraddizioni della società capitalista, che diversi intellettuali europei stavano praticando con la messa in discussione sia del primato della ragione discorsiva, sia del conseguente mito della esclusiva ed escludente superiorità europea. Gli studiosi rivelavano che l'Africa aveva dato i natali a imperi con una divisione sociale e una struttura amministrativa elaborate. I surrealisti

<sup>5</sup> SERGE LATOUCHE, *L'occidentalizzazione del mondo*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992, pp. 13-33.

<sup>6</sup> SENGHOR, "Intervista/Introduzione con Marcella Glisenti", in ID., *Lettre d'hivernage. Poesia d'amore*, Milano, Edizioni Accademia, 1977, pp. 22-23.

<sup>7</sup> SENGHOR, *La Négritude est un humanisme du XX<sup>e</sup> siècle*, supplemento a «Le Soleil», 1970, s.n., p. 2.

<sup>8</sup> SENGHOR, "À l'appel de la race de Saba", in ID. (sous la direction de), *Anthologie de la nouvelle poésie nègre et malgache*, Paris, Presses Universitaires de France, 1969, p. 154.

<sup>9</sup> SENGHOR, *Elégies majeures*, Paris, Seuil, 1979, p. 95.

<sup>10</sup> SENGHOR, *Liberté 1. Négritude et Humanisme*, Paris, Éditions du Seuil, 1964, (d'ora innanzi *Liberté 1*), p. 34; TITIA SINGARÉ, *Léopold Sédar Senghor: quête et découverte de la poétique négro-africaine*, in «Recherches Africaines», 2002, 1, pp. 5-6.

si lasciavano influenzare dall'arte *nègre*, nella speranza di eludere quelle costrizioni cognitive che avevano espulso la dimensione inconsapevole dalla creazione artistica. Parigi ascoltava la tromba di Louis Armstrong e leggeva i libri della *Harlem Renaissance*, che risuonavano come una condanna della tratta e della colonizzazione dei negri<sup>11</sup>.

In tale clima Senghor comprese appieno la dimensione politica e sociale dell'oppressione. Fu il dis-incanto<sup>12</sup>, un incantesimo rotto insieme ad altri giovani intellettuali, tra i quali Louis-Thomas Achille, Aimé Césaire, e Léon-Gontram Damas, mediante l'affermazione gridata della *négritude*<sup>13</sup>.

Il termine venne coniato da Césaire aggiungendo al sostantivo negro – che i portoghesi scopritori della costa occidentale africana avevano usato per indicare l'autoctono – il suffisso latino «*itude*» che meglio sottolineava, rispetto a quello di «*ité*», il bisogno di concretezza, di riconquista della perduta dignità<sup>14</sup>. «*Me reconquérir, voilà mon obsession*»<sup>15</sup>. Un tormento che si abbandonò inizialmente agli oscuri richiami del sangue e della razza<sup>16</sup>, concretandosi in una sintesi tra le analisi di Lucien Lévy-Bruhl sulla mentalità pre-logica dei primitivi, le ricerche sociologiche di Maurice Delafosse, e la storia morfologica di Léo Frobenius<sup>17</sup>. Senghor ammise di essersi lasciato sedurre dalle tesi di Frobenius<sup>18</sup>: reagì con un complesso di superiorità alla rappre-

<sup>11</sup> SENGHOR, *Liberté 3. Négritude et Civilisation de l'Universel*, Paris, Éditions du Seuil, 1977 (d'ora innanzi *Liberté 3*), p. 399; DAVIDE SPARTI, *Musica in Nero. Il campo discorsivo del Jazz*, Torino, Bollati Boringhieri, 2007, pp. 150-157; 178-196.

<sup>12</sup> SENGHOR, *Teilhard de Chardin et la politique africaine*, Paris, Seuil, 1962, p. 19.

<sup>13</sup> LÉON-GONTRAM DAMAS, "Nuit Blanche", in SENGHOR, *Anthologie de la nouvelle poésie nègre et malgache*, cit., p. 17-18; SENGHOR, *La poésie de l'action*, cit., p. 59.

<sup>14</sup> SENGHOR, *Liberté 3*, cit., pp. 465-469; GRAZIANO BENELLI, *La necessità della parola. Léopold Sédar Senghor*, Ravenna, Longo Editore, 1982, pp. 36-37.

<sup>15</sup> AIMÉ CÉSAIRE, *Le long cri. Entretien avec Anquetil*, in «Nouvel Observateur», 1993, 16-23 juin, p. 80. La *négritude* ebbe subito delle frontiere precise, che corrisposero con quelle dell'Africa francese. Venne rifiutata dagli intellettuali dell'area africana colonizzata dai britannici, la cui gestione – basata sull'*indirect rule* – produsse reazioni diverse, motivate anche dalla separazione tra bianchi e neri. ALESSIA TIBERIO, *Le letterature francofone o meglio: le letterature di lingua o espressione francese*, conferenza tenuta alla Sapienza, Università di Roma il 20 gennaio 2007, inedita.

<sup>16</sup> SENGHOR, *Comment nous sommes devenus ce que nous sommes*, in «Afrique Action», 1961, 30 janvier, p. 17; APPIAH, *Op. cit.*, p. 10.

<sup>17</sup> SENGHOR, *Liberté 3*, cit., pp. 398-404; MARCO SQUARCINI, *Il pensiero politico di Léopold Sédar Senghor*, Milano, Giuffrè, 1984, pp. 10-11.

<sup>18</sup> SENGHOR, *Liberté 1*, cit., p. 83.

sentazione del negro inferiore, senza storia e con una mentalità idolatra e feticista. Fu un'esigenza che scomparve non appena si palesarono il dominio germanico, l'aggressione fascista all'Etiopia, le gesta franchiste<sup>19</sup>, la guerra<sup>20</sup>. Nel 1940 venne chiamato alle armi in qualità di *tiraleur sénégalais* e quasi subito catturato dai tedeschi. Trascorse due anni in uno *stalag*. Sopportò l'internamento in un campo per *indigènes* scrivendo poesie, che divennero *armes de combat*<sup>21</sup>.

Nel dopoguerra Senghor iniziò a declinare la *négritude* quale attitudine affettiva nei confronti del mondo, riabilitante la ragione intuitiva e l'anima collettiva, i ritmi primordiali accordati alle pulsazioni del cosmo. Il  *nègre* intesseva con la natura una rete di rapporti basati sulla partecipazione piuttosto che sulla oggettivazione. Aveva un modo spiritualista e comunitario di vivere il politico, l'economico, il religioso<sup>22</sup>. Nel 1948 diede alle stampe, con un saggio di Jean-Paul Sartre intitolato *Orphée Noir*, un'antologia di poeti della Guaiana, della Martinica, della Guadalupa, di Haiti, dell'Africa nera, e del Madagascar<sup>23</sup>. Essa divenne il manifesto della specificità del  *nègre*, della singolarità della sua strumentazione espressiva, dell'esigenza di gestire il proprio destino. Il contributo introduttivo di Sartre fece da cassa di risonanza alla silloge. Sartre interpretò il bisogno per quegli intellettuali di frantumare le mura della colonizzazione, di discendere gli inferi per sottrarre Euridice dalle mani di Plutone. Egli storicizzò la *négritude*, dipingendola come il primo passo del nero che, trovandosi al fondo dell'oppressione capitalistica, avrebbe avuto il compito di indirizzare gli oppressi verso la rivoluzione. Ma in quanto tale, la *négritude* era effimera, tempo debole di una progressione dialettica destinato a scomparire con l'abbattimento del razzismo borghese. Senghor non poté condividere la prova filosofica del germe di estinzione che la *négritude* portava con sé, dal momento che essa rappresentava per lui il tentativo di riappropriarsi della propria storia<sup>24</sup>. Del resto, il fatalismo hegeliano, al quale Sartre era ricorso minimizzando la natura propria della *négritude*, venne rifiutato dallo stesso Frantz

<sup>19</sup> SENGHOR, "Méditerranée", e "Assassinats", in DE POLI, *Canti d'ombra e altre poesie*, cit., pp. 152-153; ID., "Neige su Paris", in CASTELLANETA, *Sédar Senghor*, cit. p. 144.

<sup>20</sup> SENGHOR, "Luxembourg 1939", in DE POLI, *Canti d'ombra e altre poesie*, cit., p. 56.

<sup>21</sup> SENGHOR, "Chant de printemps", in *idem*, pp. 78-83; ID., *Ce que je crois*, Paris, Grasset, 1988, p. 119.

<sup>22</sup> SENGHOR, *Teilhard de Chardin et la politique africaine*, cit., p. 19.

<sup>23</sup> Preceduta di un anno da un'analoga opera da Léon-Gontram Damas (*Poètes d'expression française*, Paris, Seuil, 1947).

<sup>24</sup> SENGHOR, *Liberté I*, cit., pp. 316-317.

Fanon, anch'egli in quel momento desideroso di perdervisi al fine di arrivare alla coscienza di sé<sup>25</sup>.

Con la *négritude* Senghor intese rivendicare dei valori che erano stati mortificati nonostante alcuni intellettuali, tra cui Wole Soyinka<sup>26</sup>, lo avessero messo in guardia dal pericolo di un'eccessiva semplificazione della questione del riscatto degli africani. Di lì a poco divenne per Senghor ineludibile l'esigenza, data la propria condizione di *doubletteness*, di esplicitare i numerosi contributi africani alla cultura europea, da Agostino a Origene, iniziando a demolire la rappresentazione europea dell'Africa quale alterità assoluta per giungere a teorizzare il *métissage*, la riconciliazione di posizioni culturali separate artificialmente<sup>27</sup>. Una visione irenistica che, al congresso degli scrittori e degli artisti neri tenutosi alla Sorbona nel settembre 1956, fu contestata da Richard Wright, il quale considerò la posizione senghoriana ammiccante al colonizzatore<sup>28</sup>, e da Césaire, per nulla convinto che gli europei avrebbero rispettato il rapporto paritetico che il *métissage* sottintendeva<sup>29</sup>.

Un rapporto culturale paritario fra le due sponde del Mediterraneo, al quale Senghor tenne molto, che permettesse di sviluppare il proprio pensiero, arricchito dallo scambio<sup>30</sup>. Una simbiosi che egli realizzò legando *négritude* e *métissage* ad alcuni aspetti del socialismo scientifico, nella prospettiva di un futuro comune dell'umanità – *la civilisation de l'universel*.

Contrario al capitalismo, sinonimo di colonizzazione, e avverso all'ideologia marxista, giudicata una forma di imperialismo culturale<sup>31</sup>, Senghor ritenne del pensiero marxiano il metodo dialettico, che aveva permesso di studiare i rapporti dell'uomo fra sé e le cose<sup>32</sup>, e la

<sup>25</sup> FRANZ FANON, *Black Skin, White Mask*, London, Pluto Press, 1993, pp. 109-140. Fu l'esperienza algerina a portare Fanon su posizioni assai critiche riguardo alla *négritude*.

<sup>26</sup> WOLE SOYINKA, *Tentativi di rimarginare le ferite aperte dall'Africa. Intervista con Giuliano Battiston*, in «il manifesto», 2007, 15 luglio.

<sup>27</sup> SENGHOR, *Liberté 2. Nation et voie africaine du socialisme*, Paris, Éditions du Seuil, 1971 (d'ora innanzi *Liberté 2*), p. 203; GIAMPAOLO CALCHI NOVATI, *Dalla parte dei leoni. Africa nuova, Africa vecchia*, Milano, Il Saggiatore, 1995, pp. 25-29.

<sup>28</sup> MICHEL FABRE, *Richard Wright, la quête inachevée*, Paris, Lieu Commune, 1986, pp. 309-310.

<sup>29</sup> Il dibattito è pubblicato su «Présence africaine», 1956, 8-9-10, alle pagine 190-205; 216; 224.

<sup>30</sup> SENGHOR, *Liberté 2*, cit., p. 203.

<sup>31</sup> SENGHOR, *Liberté 1*, cit., p. 259.

<sup>32</sup> SENGHOR, *Liberté 2*, cit., p. 234, p. 291; BARBARA CANNELLI, *Appuntamento con l'universale. L'opera politico-filosofica di Senghor e la ricostruzione dell'Africa*, in «Africa», 2007, 2, pp. 190-191.

teoria generale sull'alienazione, che aveva palesato come il capitalismo riducesse gli esseri umani a dei meri mezzi di produzione<sup>33</sup>. D'altra parte, il binomio ontologia-religiosità, che era alla base della *négritude*, portava ad escludere quella parte del pensiero marxiano comprimente la dimensione religiosa, che venne invece tutelata da Senghor attraverso l'interpretazione di alcuni principi elaborati dallo scienziato e mistico gesuita Pierre Teilhard de Chardin. In particolare quello di punto omega, esito finale dell'evoluzione nello spazio della complessità biologica<sup>34</sup> – l'invasione del tutto –, molto simile secondo Senghor all'energia vitale africana, manifestantesi nella natura e nel mondo materiale sotto forma di simboli<sup>35</sup>.

Il socialismo senghoriano fu il crocevia di queste componenti. Caratterizzò il suo pensiero politico, messo a dura prova con l'assunzione, nel 1960, della carica di presidente del Senegal.

La seconda guerra mondiale aveva mostrato, tra le altre cose, come il governo francese non fosse più in grado di controllare il vecchio assetto coloniale. Ferma l'esigenza di garantire gli interessi francesi nell'Africa nera attraverso la cooperazione, il governo gaullista andava liberandosi di un fardello per la politica estera della Francia, il cui *status* di potenza nucleare sembrava legittimarla a porre le questioni del ridimensionamento della *leadership* statunitense in seno alla Nato, e del confronto su basi diverse con l'Urss. «*La décolonisation [avait été] notre intérêt et, par conséquent, notre politique*»<sup>36</sup>.

La transizione negoziata per l'indipendenza prima della Federazione del Mali, poi del Senegal, si era risolta con l'africanizzazione della tradizione statutale europea, introiettata per il tramite dell'esperienza coloniale<sup>37</sup> da una popolazione, per due terzi rurale e raccolta in piccoli villaggi, che faticava a identificarsi nella statualità del Senegal.

Il colonialismo aveva sostituito alla frontiera-zona, tipica delle aggregazioni claniche con un territorio di pertinenza, la frontiera-linea, frutto delle divisioni derivanti dalle vecchie rivalità imperiali<sup>38</sup>.

<sup>33</sup> SENGHOR, *Liberté 2*, cit., p. 245.

<sup>34</sup> PIERRE TEILHARD DE CHARDIN, *L'avvenire dell'uomo*, Milano, Il Saggiatore, 1972, *passim*; GIUSEPPE VEDOVATO, *Intorno all'umanesimo africano di Léopold Sédar Senghor*, in «RSPI», 2007, 2, p. 2.

<sup>35</sup> SENGHOR, "La negritudine. Discorso tenuto all'Università di Lovanio il 17 gennaio 1969", in ID., *Poemi Africani*, Milano, Rizzoli, 1971, pp. 243-245.

<sup>36</sup> CHARLES DE GAULLE, *Discours et messages, Avec le renouveau. Mai 1958-juillet 1962*, Paris, Plon, 1971, p. 292.

<sup>37</sup> ANNA MARIA GENTILI, "Stati postcoloniali", in ALESSANDRO TRIULZI (a cura di), *Storia dell'Africa e del vicino Oriente*, Firenze, La Nuova Italia, 1979, p. 278.

<sup>38</sup> CALCHI NOVATI, «Nazionalismo africano», *idem*, p. 149.

Essa veniva mantenuta con l'indipendenza, imponendo definitivamente l'idea della separazione territoriale tra diverse collettività che avevano in precedenza convissuto.

Dakar essendo stata antica capitale dell'Africa orientale francese, il Senegal beneficiava di infrastrutture relativamente efficienti, seppur concepite al servizio degli interessi della madrepatria. Il paese era soggetto ai rischi derivanti dall'imposizione della monocoltura di un prodotto da esportazione, l'arachide, la cui coltivazione aveva drammaticamente ridotto l'agricoltura di sussistenza e la pastorizia<sup>39</sup>.

Introdotta una forma di presidenzialismo bicefalo, in parte tratteggiato sulla falsariga della costituzione della quinta repubblica francese, Senghor ne assunse la presidenza; scelse Mamadou Dia per la guida del governo. Camese divise il proprio regno con Giano per meno di due anni; divenuta impossibile la convivenza, ed estromesso Mamadou Dia, la costituzione venne del tutto assimilata a quella francese attraverso una modifica che concentrò i poteri nelle mani del presidente. L'introduzione del pluripartitismo fu congelata; l'Union progressiste sénégalaise resa unico partito legalmente ammesso alle tornate elettorali. *Le parti unifié*<sup>40</sup> e la volontà generale allo sviluppo profusa dall'alto inaugurarono l'esperienza del partito-Stato. La presidenza della repubblica si trasformò in una corte. Principe nella politica estera, Senghor vestì il ruolo di arbitro di dispute tra politici o notabili<sup>41</sup>.

Aveva sognato un socialismo rurale che saltasse le forche caudine della proletarizzazione grazie alla graduale conversione delle antiche organizzazioni in cooperative agricole e di consumo<sup>42</sup>. Non potendo eliminare l'intermediazione<sup>43</sup>, Senghor intendeva utilizzare fiscalità e politica creditizia quali leve per la redistribuzione dei margini beneficiari eccessivi del commercio e dell'industria e per l'orientamento dei flussi di capitale straniero<sup>44</sup>; adottare la pianificazione per la razionalizzazione della produzione<sup>45</sup>.

<sup>39</sup> RENÉ DUMONT, MARIE-FRANCE MOTTIN, *L'Africa strangolata*, Torino, SEI, 1994, pp. 173-180.

<sup>40</sup> SENGHOR, *Liberté 2*, cit., p. 302.

<sup>41</sup> ROBERT H. JACKSON, CARL G. ROSBERG, *Personal rule in black Africa*, Berkeley, University of California Press, 1982, pp. 91-92.

<sup>42</sup> SENGHOR, *Liberté 2*, cit., pp. 56-57.

<sup>43</sup> Soppressione incompatibile con l'economia capitalistica, e apparentemente realizzata nei paesi ad 'economia socialista', dove lo Stato si è sostituito agli interessi privati.

<sup>44</sup> SENGHOR, *Liberté 2*, cit., pp. 133-139 et p. 308.

<sup>45</sup> SENGHOR, *Liberté 4. Socialisme et planification*, Paris, Éditions du Seuil, 1983, pp. 11-36.

Tra i primi provvedimenti adottati spiccarono misure tese ad introdurre la diversificazione agricola, anche attraverso l'utilizzo degli introiti derivanti dall'esportazione dell'arachide, e ad agevolare la creazione delle cooperative mediante, tra l'altro, la concessione di terre. Misura, quest'ultima, di cui beneficiò in larga parte la confraternita dei *marabouts*, l'autorità religiosa che Senghor dovette tenere in considerazione dato il vasto riconoscimento accordatole dalla popolazione, nonché la notevole influenza che su di essa esercitava.

I *marabouts*, molti dei quali entrarono in politica, avviarono le cooperative agricole, praticando però nei fatti uno sfruttamento della manodopera mascherato da pretesti religiosi. Presero l'abitudine di deviare finanziamenti e servizi governativi dall'uso originario<sup>46</sup>. Si andava formando una 'classe politica' il cui potere era assicurato dal controllo della produzione e dell'apparato statale. Cominciava a manifestarsi la pratica della corruzione, che poi divenne diffusa<sup>47</sup>.

Ad aggravare la situazione contribuì, tra l'altro, l'applicazione di alcune disposizioni della convenzione di Yaoundé, in base alle quali il prezzo dell'arachide sul mercato europeo, non più garantito, venne allineato a quello mondiale. Il piano di rientro per i mancati introiti, elaborato dal governo senegalese, non riuscì ad arginare il peggioramento delle condizioni economiche dei coltivatori, che videro sensibilmente ridotta la propria capacità di acquistare beni di prima necessità<sup>48</sup>. L'intervento del governo francese non migliorò le cose: volto a sostenere la produzione dell'arachide, ottenne l'effetto contrario, vanificando i primi tentativi di diversificazione agricola e contribuendo ad accelerare il processo di desertificazione.

La produzione di arachide continuò a diminuire; prese avvio il fenomeno dell'inurbamento. Nelle campagne scoppiarono le prime rivolte, affiancate nel 1967 dalle contestazioni all'Università di Dakar, duramente represses. Nello stesso anno il Fondo europeo per lo sviluppo iniziò a concedere prestiti e sovvenzioni che, seppur tamponarono la situazione, condannarono il Senegal a rimanere *la république des cacahuètes*.

Negli anni Settanta, la pianificazione venne concentrata sulla produzione industriale. Si assistette a una vera e propria senegalizzazione delle attività controllate dagli impresari francesi, che progressi-

---

<sup>46</sup> EDWARD J. SCHUMACHER, *Politics, bureaucracy, and rural development in Senegal*, Berkeley, University of California Press, 1975, pp. 71-72.

<sup>47</sup> CATHERINE BOONE, *The making of a rentier class: Wealth accumulation and political control in Senegal*, in «Journal of development studies», 1990, 26 (3), pp. 425-449.

<sup>48</sup> MAJHEMOUT DIOP, *Histoire des classes sociales dans l'Afrique de l'Ouest. Le Sénégal*, Paris, François Maspero, 1972, pp. 85-97.

vamente andavano lasciando il paese. Il prodotto interno lordo registrò una sensibile crescita, a fronte di un forte indebitamento con l'estero, ma soprattutto di un cambiamento della società.

Nel 1976 venne varata la prima riforma costituzionale che introdusse il multipartitismo. Nel 1980 Senghor si dimise in favore del suo delfino Abdou Diouf. Tornò al suo antico amore: la letteratura. Un'abdicazione comunque insolita, unica nel suo tempo, visto che in Africa molti capi sono rimasti aggrappati al timone.

Senghor è stato un poeta e un dirigente politico; un'alchimia difficile. Come conciliare politica e poesia? «Sempre con il timore che l'una danneggiasse l'altra. Ci sono cose che possono danneggiare la poesia ben più della politica: come la tentazione di conquistare i lettori, di accaparrarsi le loro simpatie, così come ci si accaparra gli elettori; di cedere alla moda come si cede alla demagogia. Come anche la tentazione di non essere sinceri»<sup>49</sup>, ha confidato Senghor a Marcella Glisenti, sua traduttrice.

BIBLIOTECA DELLA  
«RIVISTA DI STUDI POLITICI INTERNAZIONALI»

NUOVA SERIE:

- MARIA GRAZIA MELCHIONI (a cura di), *Altiero Spinelli e il progetto di trattato sull'Unione Europea*. Seminario di studio organizzato dalla Cattedra Jean Monnet di Storia dell'Università di Roma «La Sapienza» nell'a.a. 1992-1993, 2007, pp. 42.
- ANDREA CAGIATI, *Scritti di politica estera 2000-2007*. Introduzione di GIUSEPPE VEDOVATO, 2007, pp. VIII-376.
- GIUSEPPE VEDOVATO, *Destinazione Europa. Nuove memorie e testimonianze*, 2008, pp. II, 692.

---

<sup>49</sup> SENGHOR, "Intervista/Introduzione con Marcella Glisenti", cit., p. 17.